

Settimo ciclo

Anno liturgico A (2019-2020)

Tempo Ordinario

XXII Domenica

(30 agosto 2020)

Ger 20, 7-9; Sal 62; Rm 12,1-2; Mt 16,21-27

Le letture di oggi rivelano la dimensione insospettata dell'esperienza della fede in Gesù. Potremmo collegare il severo comando di Gesù a Pietro: 'stammi dietro, non davanti' all'esperienza drammatica del profeta Geremia: 'mi hai fatto violenza e hai prevalso', compresi nell'ottica di Paolo che scrive alla comunità di Roma: 'non conformatevi al mondo, trasfiguratevi secondo l'uomo nuovo in Cristo'.

Cosa c'è in gioco nella fede in Gesù? Guardiamo a Pietro. È proclamato beato perché 'piccolo', cioè nella disposizione di accogliere e non di suggerire; è chiamato 'satana' perché si fa grande: vuole suggerire, vuole stare davanti, vuole condurre. E Gesù lo rimprovera: "*Va' dietro a me*", eco dell'invito di Dio all'uomo a seguirlo, ad ascoltarlo [Dio dice a Mosè: "... *vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere*" (Es 33,23)]. Eco anche della disponibilità del popolo a seguire Dio prima che a capirlo: "*Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: 'Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto'*" (Es 24,7). Da notare la successione dei verbi: prima eseguire, poi ascoltare. Nell'ascoltare è sottolineata la disponibilità a mettere in pratica, non la capacità di capire.

Pietro, nel rimproverare Gesù, aveva probabilmente temuto per sé. Se Gesù, confessato come il Messia, avesse dovuto patire e morire ignominiosamente, certamente sarebbe svanito il prestigio dell'essere 'compagno' del Messia. E allora che ne sarebbe stato di lui? Il 'rinnegare se stessi' vale in rapporto al mistero di Dio che in Gesù si fa prossimo agli uomini per la potenza del suo amore, tanto da far scaturire la vita proprio là dove gli uomini mai la cercherebbero. Se gli uomini pensano in prospettiva mondana, come potranno vedere i segreti di Dio? La rinuncia ad ogni prospettiva mondana corrisponde al fatto di seguire il Signore o, nel linguaggio dell'AT, al fatto di servirlo. La sottolineatura di senso è la seguente: imparare a custodire il cuore nella sua promessa e a godere della sua rivelazione perché la vita torni bella e desiderabile sempre.

Quando Gesù spiega ai discepoli il suo dover soffrire, non intende illustrare nessuna ragione misteriosa, ma più semplicemente e più direttamente intende implicarli nella rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo; intende collocarli nella verità di un'esperienza di amore che viene dall'alto. Da parte nostra, la resistenza ad accogliere la portata rivelativa di quel 'è necessario' indica tutta la distanza tra il sogno di un amore e la concretezza nel viverlo.

Il rinnegamento di se stessi è la rinuncia ad avere qualcosa da difendere (da notare che il verbo è il medesimo che userà l'evangelista quando riferirà del tradimento di Pietro il quale 'rinnega' Gesù perché vuole difendere se stesso). La difesa porta sempre sulla vita che temiamo venga oppressa o mortificata; porta sempre a un io che si arrocca nei suoi confini per paura, a un io che non si fida della

grandezza che gli è offerta da Dio. La conformazione al mondo riguarda la difesa di sé come principio supremo. La trasfigurazione secondo l'uomo nuovo riguarda la consegna di sé per godere del dono di Dio.

L'anelito del salmo lo esprime a meraviglia: *'il tuo amore vale più della vita'*. A questo alludono le parole di Gesù sul rinnegamento, sul portare la croce. È quanto mai *'realistica'* l'affermazione di Gesù: *"Chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"*. La dinamica del perdere/trovare è essenziale alla vita. La vita che si vuole difendere risulta vuota, fasulla, mentre la vita vera, quella desiderabile e che la fa desiderabile, è soltanto quella *'donata'*, cioè trovata. Dire *'trovata'* significa alludere a quella gioia della scoperta che rende capaci di lasciare se stessi per avere la vita in se stessi.

Nella reazione di Pietro vediamo la nostra stessa contraddizione. Per esprimerla con le parole della liturgia di oggi: è vero che nel profondo del cuore diciamo *"tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne"* (Sal 62). Ma è vero anche che, nel concreto delle situazioni, preferiamo i nostri pensieri ai pensieri di Dio, finiamo sempre per riscegliere noi stessi misconoscendo il Signore. Con accenti drammatici, lo sperimenta anche il profeta Geremia: *"Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre"*, ma davanti alla fatica di star fedeli alla parola del Signore si dice in cuor suo *"Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome"*. A differenza però del profeta Geremia il quale continua dicendo: *"Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo"*, noi fin troppo bene riusciamo a contenere quel fuoco, lo mortifichiamo, lo spegniamo e non riusciamo a volte nemmeno più a sentirne la presenza. Ed è per questo che non riusciamo a liberarci dal bisogno di difenderci, impedendoci però di godere la vita e impedendolo anche agli altri. Non rimaniamo conquistati, non ci lasciamo conquistare, come invece è avvenuto per Geremia, per Paolo. In noi prevale la paura.

L'espressione finale del brano, che normalmente si traduce con *"e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni"*, nel testo di Matteo, che unisce la figura del giudice a quella del messia, acquista una valenza insospettata. È il giudizio sulla fede, non sulle opere. Letteralmente la frase andrebbe resa con *"allora renderà a ciascuno secondo il suo modo di agire"*, intendendo: il giudizio verterà sulla relazione con Gesù. In particolare, sullo star dietro e non davanti, sull' eseguire e non sul suggerire, sulla rinuncia a ogni prospettiva mondana pur di stare dalla parte di Gesù. In pratica, sull'aver rinnegato se stessi e aver portato la croce, sull'essere discepoli che non cercano la gloria del messia ma la compagnia del messia, comunque, nella capacità di discernere la volontà di bene di Dio, comunque.

I TESTI DELLE LETTURE (dal "Messale Romano"):

[I testi delle letture sono protetti dal © Libreria Editrice Vaticana e ne è vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo]

Prima Lettura Ger 20, 7-9

Dal libro del profeta Geremia

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto violenza e hai prevalso.
Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno;
ognuno si beffa di me.

Quando parlo, devo gridare,
devo urlare: «Violenza! Oppressione!».
Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.
Mi dicevo: «Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!».
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 62

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Seconda Lettura Rm 12, 1-2

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Vangelo Mt 16, 21-27

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».